DAL MONDO

Alta tensione tra Washington e Pechino. Non solo Taiwan, sul tavolo anche la questione africana

di **Luigi Pone** · 27 luglio 2022, 21:18

A destare preoccupazione per il futuro, purtroppo, non c'è solo la guerra in Ucraina. A circa 22 anni dall'inizio del nuovo millennio, si ripete il girotondo della storia e dei suoi ricorsi, confermando la tesi di chi sosteneva che "essa insegna, ma non ha scolari". Il mondo somiglia sempre di più ad una sfera divisa in due blocchi d'influenza. La "cortina" geopolitica mette in mostra una realtà da guerra fredda in cui a contrapporsi sono sempre le medesime e diverse concezioni della politica e delle sue ramificazioni sociali e culturali, comprese le aspirazioni ad una presunta vocazione da potenze egemoni. Da un lato gli Stati Uniti e il blocco della coalizione internazionale occidentale, dall'altro il fronte orientale russo e cinese.

A dare ulteriore impulso in questi anni all'eterna diatriba geopolitica, l'influenza delle nuove tecnologie e l'avvento della rete. La circolazione dei dati risente del problema della sicurezza, a maggior ragione con l'ascesa della comunicazione in 5G, con tutto il sostrato di rapporti di forza che ne deriverà tra gli attori protagonisti in campo. Rivolgendo lo sguardo a qualche anno addietro è già possibile trovare la testimonianza di questa contrapposizione tra il dragone e gli USA.

La cosiddetta Via della Seta Digitale (DSR), fu inaugurata dai cinesi nel 2015, con l'intento di incrementare la propria sfera di influenza economica attraverso i mercati digitali. Il nodo cruciale sta nel fatto che in questa strategia c'era un piano di finanziamento delle infrastrutture dedicate alla comunicazione in altri Paesi. E' in questo modo che le aziende cinesi sono diventate leader nelle soluzioni di rete in 5G, suscitando i timori occidentali circa il rischio di atti di spionaggio e influenze nelle questioni politiche degli Stati di riferimento.

Dunque, le preoccupazioni cadono sulle questioni più strettamente politiche oltre che economiche.

Dal canto loro gli Stati Uniti – unico Paese della NATO ad aver preso le giuste contromisure per limitare l'accesso alla propria rete 5G da parte di aziende cinesi – nel 2020, ha partorito il "*5G Clean networks*", un piano per creare quello che è stato definito e presentato come "percorso pulito" per gli alleati degli Stati Uniti. Il fine dell'operazione è stato quello di escludere i fornitori cinesi dalle loro reti per contrastare le minacce alla sicurezza che ne sarebbero altrimenti derivate.

A collaborare con gli americani in questo patto per una rete pulita, 27 membri della NATO, 26 Stati membri dell'UE, 31 paesi dell'OCSE, ed inoltre, Giappone, Israele, Australia, Singapore, Taiwan, Canada, Vietnam, India e Nuova Zelanda.

Per dirla in altri termini, la rete è stata terreno fertile per un ulteriore scontro tra i due mondi, come se non bastassero gli altri, una sorta di ciliegina su di una torta già ben farcita.

Quest'oggi invece, si è riaccesa la fiamma della contesa sull'isola di Taiwan. Fu motivo di scontro già lo scorso aprile, l'annuncio della speaker della Camera dei Rappresentanti americana, **Nancy Pelosi**, di voler volare da Washington con direzione Taipei. Ufficiosamente fu il Covid ad impedire il viaggio diplomatico della politica americana, ma con tutta probabilità, si è trattato di una scelta politica ben meditata. Aprire un altro fronte di conflitto non sarebbe stato saggio da parte della Casa Bianca. Infatti, a maggio fu netta la presa di posizione di Pechino che attraverso la voce del capo della diplomazia del Partito comunista cinese lanciò un monito diretto al consigliere alla sicurezza degli USA, **Jake Sullivan**: "Gli Stati Uniti sono sempre più lungo la strada sbagliata… La Cina prenderà sicuramente un'azione decisa per salvaguardare la sua sovranità e i suoi interessi di sicurezza".

Il punto della questione è che il dragone rivendica l'isola come parte integrante del suo territorio, se necessario da riunificare anche con la forza. Gli aerei cinesi in tenuta da guerra sorvolano lo spazio aereo di Taipei quasi quotidianamente, con una evidente intensificazione delle operazioni proprio da quando si è aperto il conflitto bellico in Ucraina. E' per questo motivo che Washington ha a sua volta incrementato il sostegno a tutela della libera determinazione dell'isola, avvertendo attraverso l'ammiraglio **Michael Gilday**, il massimo ufficiale della Marina americana, che "Taiwan deve prepararsi contro le potenziali aggressioni cinesi con la deterrenza militare".

Sulla delicata questione, proprio oggi è stata buttata ulteriore benzina sul fuoco, con l'annuncio di compiere finalmente quel viaggio su Taipei e a cui ha dato manforte l'ex segretario di Stato **Mike Pompeo**, che si è detto "lieto", nell'eventualità, di accompagnare la speaker della Camera nella sua missione in oriente. Tuttavia, per il Pentagono quella della speaker "ora non è una buona idea".

Ma quali sono i motivi dell'avversione cinese?

Secondo gli esperti sarebbero due i veri moventi di questa ostilità: il primo, che avrebbe una matrice storica e affonderebbe le sue radici a quando, 25 anni fa, l'allora speaker della Camera dei Rappresentanti, **Newt Gingrich**, volò a Taipei incontrando il presidente taiwanese **Lee Tang-hui** e vi restò per qualche ora e solo dopo aver fatto tappa a Pechino. Era il 1997, l'anno successivo alla soluzione della terza crisi dello Stretto di Taiwan. Molti analisti politici ritengono che riproporre un evento del genere creerebbe difficoltà politiche di leadership per **Xi Jinping**. La seconda ragione risentirebbe delle contingenze politiche attuali e sarebbe legata sempre a doppio filo col sistema di potere del leader del Partito comunista, designato come la figura politica più rilevante in Cina dai tempi di **Mao Zedong**.

A rendere ancora più rovente il clima di questa giornata, le dichiarazioni del comandante dell'Esercito Usa nel Pacifico **Charles Flynn**, pubblicate sulle colonne del Nikkei Shinbun. "L'Esercito degli Stati Uniti sta valutando la possibilità di dispiegare in Asia una task force integrata per operazioni "multi-domain" che abbia capacità missilistiche, di guerra elettronica e cyber in modo da contrastare eventuali aggressioni cinesi a Taiwan o nel Mar cinese meridionale", queste le parole del comandante americano riportate dal giornale economico giapponese.

Tutto questo accade oggi, proprio nel giorno successivo al lancio del *Ketagalan Forum-2022 Indo-Pacific Security Dialogue* dalla città di Taipei, voluto dalla presidente **Tsai Ing-wen** con lo scopo di riaffermare l'impegno del governo a lavorare con partner che la pensano allo stesso modo per promuovere la pace e la stabilità regionali.

Nei già intricati rapporti di forza e con le flotte della marina militare sia cinese che americana schierate nel Mar cinese meridionale, cadono come un macigno su granelli di sabbia le dichiarazioni del portavoce del ministero degli esteri cinese, **Zhao Lijian**, che fanno riferimento ad un altro scenario di ostilità geopolitica, ossia quello della sfera d'influenza sul continente africano.

Nella quotidiana conferenza stampa, quello che viene considerato come uno dei leader di spicco della nuova generazione di diplomatici cinesi "*Wolf Warrior*" ha così dichiarato: "Sono spiacente di vedere come i politici americani siano ossessionati da una mentalità da guerra fredda, cerchino sempre uno scontro tra blocchi. Fanno calcoli geopolitici, osservando ogni passo degli altri paesi e hanno assunto come punto di partenza della loro politica africana contenere l'influenza di altri paesi sul continente. Tale approccio non per nulla costruttivo".

Sulla posizione del suo paese è esplicito e tira ovviamente acqua al suo mulino, dichiarando che "La Cina, invece, punta sulla prospettiva di uno sviluppo dell'Africa e sostiene il mantenimento della pace e dell'assistenza allo sviluppo per l'Africa".

Lo stoccata del portavoce degli esteri cinese è una risposta alle dichiarazioni rilasciate dal generale **Stephen Townsend**, vertice del Comando Africa delle forze Usa dal 26 luglio 2019, il quale ha riferito che “Cina e Russia stanno cercando di espandere la loro influenza in Africa con strumenti economici e militari”.

Insomma, quello che bolle nella pentola della geopolitica non è certo un pasto che sarà servito freddo, come invece lo è questo conflitto tra opposte sfere d’influenza.

Auspichiamo che l’incontro tra **Joe Biden** e **Xi Jinping** previsto per il 4 agosto 2022 possa essere utile a disinnescare questa enorme pressione geopolitica.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/07/27/alta-tensione-tra-washington-e-pechino-non-solo-taiwan-sul-tavolo-anche-la-questione-africana/

© 2026 Istituzioni24